

Scott Rinascita, oltre sei secoli di carcere

Vibo Valentia. Ottantacinque condanne e sei assoluzioni aveva chiesto al gup Claudio Paris direttamente il procuratore capo di Catanzaro Nicola Gratteri e, otto mesi dopo quella richiesta, sono state 70 le condanne, venti le assoluzioni e una prescrizione.

A conti fatti regge l'impianto accusatorio. Una sentenza «importante» che «con la condanna di 70 presunti innocenti conferma alla grande - il commento del procuratore capo di Catanzaro, Nicola Gratteri - il corpo di imputazioni, il lavoro svolto dalla Procura, anche perché - aggiunge - le assoluzioni in massima parte riguardano posizioni marginali». Una sentenza - di cui sarà chiesta, sempre secondo quanto sostenuto dal procuratore Gratteri l'acquisizione agli atti nel troncone di Scott Rinascita con rito ordinario - che riconosce l'operatività dei clan Lo Bianco-Barba-Pardea di Vibo Valentia, Mancuso di Limbadi, Fiarè-Gasparro-Giofrè di San Gregorio d'Ippona, Accorinti di Zungri, ma soprattutto riconosce l'unitarietà della 'ndrangheta vibonese. Un aspetto quest'ultimo su cui si regge la “lettura” degli affari e delle dinamiche criminali finite al centro della maxi-inchiesta.

Interamente accolta la richiesta della Procura distrettuale - ieri in aula assieme a Gratteri anche i sostituti Antonio De Bernardo, Annamaria Frustaci e Andrea Mancuso e l'aggiunto Giulia Pantano - relativamente ad alcune delle richieste di condanna più alte, che comunque sono state complessivamente sei. Infatti, venti anni di reclusione sono stati inflitti a Pasquale Gallone, ritenuto il “braccio destro” del capo del Crimine vibonese, ovvero il boss Luigi Mancuso (detto il Supremo), a Gregorio Niglia (alias Lollo) di Briatico; Domenico (Mommo) Macrì, considerato al vertice dell'ala militare della 'ndrina Pardea-Ranisi; Luciano Macrì, Francesco Antonio Pardea, ritenuto promotore e direttore del sodalizio, con il compito di individuare i bersagli delle attività estorsive e delle azioni ritorsive, tutti di Vibo Valentia. Venti anni anche a Saverio Sacchinelli di Pizzoni.

La stessa condanna era stata chiesta dalla Procura nei confronti di Domenico Camillò, ritenuto a capo dell'omonima 'ndrina di Vibo, nei confronti del quale la pena è stata di 15 anni e 4 mesi. Analoga richiesta era stata avanzata per Gregorio Gasparro, di San Gregorio d'Ippona, condannato a 16 anni e per Sergio Gentile di Vibo (14 anni). Tra le condanne anche quella al boss reggino Orazio De Stefano (8 anni e 8 mesi).

Varie le ipotesi di accusa su cui il gup Paris è stato chiamato a decidere: dall'associazione mafiosa, al concorso esterno; dall'omicidio al tentato omicidio; dall'estorsione all'usura; dalla truffa alla rapina, dall'intestazione fittizia di beni al traffico di sostanze stupefacenti e ancora detenzioni di armi, danneggiamento alla corruzione in atti giudiziari.

Tra le venti assoluzioni quella dell'avvocato e imprenditore vibonese Vincenzo Alberto Maria Renda per il quale la Procura aveva chiesto 10 anni di detenzione. Secondo l'accusa Renda direttore tecnico e comproprietario della società “Genco Carmela e Figli srl”, amministratore unico delle società “Calfood srl” e “Itc srl”, avrebbe devoluto alla cosca somme di denaro con vantaggio per i Mancuso di

percepire risorse a cadenze fisse e per l'imputato di sbaragliare la concorrenza e ottenere protezione.

Comunque sia la Procura distrettuale attende ora di leggere le motivazioni della sentenza, per valutare eventuali appelli. Nel frattempo il pool antimafia continuerà «ad andare avanti» nel proprio lavoro «con tranquillità e determinazione».

A distanza di poco più di nove mesi dalla prima udienza si chiude, dunque, un primo “capitolo” della maxi-inchiesta Scott Rinascita. Un primo banco di prova per la Dda di Catanzaro che ha ipotizzato l'esistenza della massomafia, cioè di quel reticolo di legami inconfessabili tra il gotha della ‘ndrangheta calabrese, il mondo dell'imprenditoria e alcuni esponenti politici.

Marialucia Conistabile